

Martedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Sant'Alfonso Maria de' Liguori****Lectio: Esodo 33, 7 - 11; 34, 5 - 9. 28****Matteo 13, 36 - 43****1) Preghiera**

O Dio, che fai sorgere nella tua Chiesa forme sempre nuove di santità, fa' che imitiamo l'ardore apostolico del **santo vescovo Alfonso Maria [de' Liguori]**, per ricevere la sua stessa ricompensa nei cieli.

Alfonso (Napoli 1696 – Nocera de' Pagani, Salerno, 1 agosto 1787), già avvocato del foro di Napoli, lasciò la toga per la vita ecclesiastica. Vescovo di Sant'Agata dei Goti (1762-1775) e fondatore dei Redentoristi (1732), attese con grande zelo alle missioni al popolo, si dedicò ai poveri e ai malati, fu maestro di scienze morali, che ispirò a criteri di prudenza pastorale, fondata sulla sincera ricerca oggettiva della verità, ma anche sensibile ai bisogni e alle situazioni delle coscienze. Compose scritti ascetici di vasta risonanza. Apostolo del culto all'Eucaristia e alla Vergine, guidò i fedeli alla meditazione dei novissimi, alla preghiera e alla vita sacramentale.

L'intento era quello di imitare Cristo, cominciando dai Redentoristi da lui fondati, i quali andavano via via operando per la redenzione di tante anime con missioni, esercizi spirituali e varie forme di apostolato straordinario.

2) Lettura: Esodo 33, 7 - 11; 34, 5 - 9. 28

In quei giorni, Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell'accampamento, a una certa distanza dall'accampamento, e l'aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell'accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore.

Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all'ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda.

Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell'accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall'interno della tenda. Il Signore scese nella nube [sul monte Sinai], si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità».

Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole.

3) Commento ⁵ su Esodo 33, 7 - 11; 34, 5 - 9. 28

• **Mentre Mosè è sul monte, il popolo d'Israele ha rinunciato ad essere fedele, preso dalla paura e dalla violenza.** Ha dimenticato così i propri impegni assunti nell'Alleanza ed ha provocato la tragica lacerazione di Mosè che, scendendo dal Monte, ha eliminato il gruppo dei ribelli. Ma è da verificare il perché. Dio non ha ordinato il massacro. Proprio Mosè, che sentirà pronunciare da Dio

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Raffaello Ciccone - Massino Gasperoni e Cosetta Giovannini in www.preg.audio.org

che il nome Santissimo del Signore è misericordia, fedeltà e perdono non sa interpretare il messaggio per sé.

Mosè crede di aver fatto un'azione giusta contro i ribelli e immagina così di aver placato l'ira di Dio: questa infatti è l'immagine che filtra anche nella riflessione teologica di Mosè e del suo popolo. Però, poi, Mosè ritorna dal Signore dicendogli: "Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un Dio d'oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... se no cancellami dal tuo libro che hai scritto". (v 32,32).

Nella consapevolezza del suo compito Mosè conduce fino in fondo il suo incarico.

Il popolo, tuttavia, non è più affidabile. Il Signore vuole addirittura abbandonarlo. C'è, infatti, il pericolo che il Signore faccia partire il popolo, senza di Lui. "Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei popolo di dura cervice". Questa parola disorienta coloro che sono rimasti fedeli e "tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti" (v 33,4).

Dio prende le distanze, ma poi resta. Chiede solo a Mosè che costruisca la "tenda del convegno" dove incontrarsi, fuori dall'accampamento. Il Signore continua ad essere presente e accanto, continua il suo rapporto privilegiato con Mosè. A lui, come mediatore, garantisce una confidenza e una conoscenza che assomiglia a quella di un uomo verso il proprio amico. Ricordiamo che la parola, usata in ebraico, per indicare amicizia, si richiama a "colui con cui si condivide il pascolo" e quindi ad un rapporto sereno, confidenziale e non gerarchico, comprensivo ed accogliente.

La tenda è anche il luogo della consultazione del popolo di Dio e ci si può recare liberamente. Non si dice come avvenga questa consultazione. Ma Mosè è un tramite eccellente del dialogo con Dio.

Il popolo, nell'accampamento, ritrova un suo equilibrio, riconosce e rispetta la responsabilità di Mosè e scopre, per la propria fiducia, la presenza di Dio che si fa visibile attraverso una nube che scende sulla "tenda dell'incontro". Così ciascuno interrompe ciò che sta facendo, si ferma all'ingresso della propria tenda e compie atti di culto mentre Mosè parla con il Signore.

Non c'è nessun riferimento ad altri inservienti ma solo a Giosuè, giovane custode del luogo sacro.

Mosè dimostra di essere un mediatore fedele e coraggioso: si mette dalla parte dei deboli e scopre, nel suo ruolo anche lui, per la sua parte, come ogni credente, che deve essere un mediatore che intercede, non un Dio che giudica. **Veramente credente, si fa amico di coloro che protegge e di colui a cui deve rendere conto, amico di chi ha bisogno perché fragile e amico di chi è il Santo misericordioso e fedele.**

Nel popolo d'Israele si farà strada, nei tempi successivi, la consapevolezza della presenza di Dio in mezzo al popolo e fermamente si crederà che Dio abita nel tempio di Gerusalemme dove lo si adora. Lo dice anche Gesù (Gv 4,22). che, nel dialogo con la Samaritana, svilupperà la coscienza che "Dio è Spirito e quelli che lo adorano devono adorare in Spirito e verità"(Gv4,24).

● **Il popolo di dura cervice**, questa immagine ad alcuni studiosi **ricorda la difficoltà di montare il giogo sui buoi che non sono abituati al lavoro di trainare un aratro, non sono docili e non si lasciano mettere il giogo; non accettano una guida, un progetto diverso dal loro.** Questa similitudine però non mi convince molto, anzi in realtà la nostra dura cervice penso sia una conseguenza della nostra razionalità, che tutto vuole descrivere, analizzare e dimostrare. Di fronte a questa esigenza la rivelazione e la fede si svuotano di significato perché non si possono affrontare con il metodo speculativo e scientifico. Noi siamo di fronte ad un amico che ci parla, che ci perdona anche quando sbagliamo e che cerca di correggerci per riportarci sulla via della pace e della felicità con la grazia dello spirito santo. La nostra dura cervice ci serva per non cadere nel fideismo, nel devozionismo e nell'idolatria; ci faccia lottare con i nostri dubbi e le nostre tentazioni; ci aiuti, inoltre, a **riconoscere quelle figure che sono mediatrici tra noi e il Signore**, rispettando la loro chiamata e accompagnandoli nella preghiera con la nostra presenza alle celebrazioni, ognuno portando con sé le proprie virtù e i propri limiti, come gli israeliti, in piedi davanti alla loro tenda che contiene i loro beni, i loro affetti e le loro storie. Aiutaci Signore a riconoscere nei giovani la predilezione di Dio, aiutaci ad accompagnarli nel loro cammino affidando la nostra fiducia anche se possono sbagliare, essere incostanti o inconcludenti. Il nostro Padre quando ci guarda cosa vede? La stessa fatica, ma non si stanca mai di riprovare, di darci un'altra possibilità. E noi utilizziamo la ragione come spada di un ateismo anticlericalista? Di un nihilismo materialista?

Usiamo la ragione per far sì che la nostra scelta di fede sia pensata, convinta; i valori non siano precetti vuoti di significato, ma conseguenze naturali dell'accoglienza del Vangelo, così **le nuove parole che Dio ci affida non saranno più ulteriori norme da trasgredire, ma sorgente di bene per tutta l'umanità, doni di grazia per la nostra salvezza.**

4) **Letture: Vangelo secondo Matteo 13, 36 - 43**

In quel tempo, Gesù congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».

Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

5) **Commento⁶ sul Vangelo secondo Matteo 13, 36 - 43**

● **Il vangelo di oggi ci presenta la spiegazione di Gesù a richiesta dei discepoli, della parabola del grano e della zizzania.** Alcuni studiosi pensano che questa spiegazione, che Gesù dà ai discepoli, non sia di Gesù, ma della comunità. È possibile e probabile, poiché **una parabola, per sua natura, richiede il coinvolgimento e la partecipazione delle persone nella scoperta del significato.** Così come la pianta è già dentro il seme, così certamente, la spiegazione della comunità è nella parabola. Ed è esattamente questo l'obiettivo che Gesù voleva e vuole raggiungere con la parabola. Il senso che noi oggi stiamo scoprendo nella parabola che Gesù ha raccontato duemila anni fa era già racchiuso nella storia che Gesù raccontò, come il fiore è già nel suo seme.

● Matteo 13,36: **La richiesta dei discepoli a Gesù: la spiegazione della parabola del grano e della zizzania.** I discepoli, in casa, parlano e chiedono una spiegazione della parabola del grano e della zizzania. (Mt 13,24-30). Viene detto molte volte che Gesù, in casa, continuava ad insegnare ai suoi apostoli (Mc 7,17; 9,28-33; 10,10). In quel tempo, non c'era la televisione e le lunghe ore delle sere d'inverno la gente le trascorrevano riunita a parlare dei fatti della vita. In queste occasioni Gesù completava l'insegnamento e la formazione dei discepoli.

● Matteo 13,38-39: **Il significato di ognuno di questi elementi della parabola.** Gesù risponde riprendendo ognuno di questi elementi della parabola e dando loro un significato: **il campo è il mondo; il buon seme sono i membri del Regno; la zizzania sono i membri dell'avversario (maligno); il nemico è il diavolo; la mietitura è la fine dei tempi; i mietitori sono gli angeli.** Ed ora rileggiamo di nuovo la parabola (Mt 13,24-30) dando il giusto significato ad ognuno di questi sei elementi: campo, buon seme, zizzania, nemico, mietitura e mietitori. Così la storia assume un senso completamente nuovo ed è possibile raggiungere l'obiettivo che Gesù aveva in mente quando ha raccontato alla gente la parabola della zizzania e del buon seme. Alcuni pensano che questa parabola deve essere capita come un'allegoria e non come una parabola propriamente detta.

● Matteo 13,40-43: **L'applicazione della parabola o dell'allegoria.** Con queste informazioni date da Gesù, capirai meglio la sua applicazione: **"Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro." Il destino della zizzania è la fornace, il destino del grano è brillare al sole nel Regno del Padre. Dietro queste due immagini c'è l'esperienza delle persone.** Dopo che loro hanno ascoltato Gesù e lo hanno accettato nella loro vita, tutto è cambiato per loro. Ciò

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carmelitani

vuol dire che in Gesù è avvenuto ciò che speravano: il compimento delle promesse. Ora la vita si divide in prima e dopo aver accettato Gesù nella loro vita. **La nuova vita è iniziata con lo splendore del sole. Se avessero continuato a vivere come prima, sarebbero come la zizzania nella fornace, vita senza senso che a nulla serve.**

• **Parabola e Allegoria. C'è la parabola. C'è l'allegoria.** C'è la mescolanza delle due che è la forma più comune. Generalmente tutto è una chiamata nella parabola. Nel vangelo di oggi abbiamo l'esempio di un'allegoria. Un'allegoria è una storia che una persona racconta, ma quando la racconta non pensa agli elementi della storia, ma al tema che deve essere chiarito. Nel leggere un'allegoria non è necessario prima guardare la storia come un tutto, perché in un'allegoria la storia non si costruisce attorno a un punto centrale che dopo serve da paragone, bensì ciascun elemento ha una sua funzione indipendente, partendo dal senso che riceve. Si tratta di scoprire ciò che ogni elemento delle due storie cerca di dirci sul Regno, come fece la spiegazione che Gesù ci dà della parabola: campo, buon seme, zizzania, nemico, raccolto e mietitori. Generalmente le parabole sono anche allegorie. Mescolanza delle due.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché la comunità cristiana, assistita dallo Spirito di verità, accolga e valorizzi tutto ciò che è buono, vero e giusto?
- Preghiamo perché i governanti e i pubblici amministratori collaborino alla diffusione del regno di Dio promuovendo gli ideali della giustizia e della pace?
- Preghiamo perché i responsabili dell'opinione pubblica favoriscano la crescita delle persone, educandole alla distinzione del bene e del male?
- Preghiamo perché coloro che soffrono per la presenza operante del male nel mondo, incontrino fratelli che li illuminino e li incoraggino?
- Preghiamo perché ciascuno di noi, con il discernimento e il rinnovamento personale, compia scelte chiare alla luce degli insegnamenti di Gesù e della Chiesa?
- Preghiamo perché otteniamo il dono della pazienza e della misericordia?
- Preghiamo perché facciamo crescere la Parola dentro di noi?
- Nel campo tutto è mescolato: zizzania e grano. Nel campo della mia vita, cosa prevale: zizzania o grano?

7) Preghiera finale: Salmo 102 Misericordioso e pietoso è il Signore.

*Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.*

*Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno.*

*Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono.*

*Quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.*